

Il discorso che farò su questo tema è diviso in due parti, la prima delle quali vorrebbe dare un'idea dei problemi che si trovano nella riflessione della Chiesa nella prima metà del '300, e la seconda la soluzione che a questi problemi viene data da Marsilio da Padova nella sua opera principale: il difensore della pace.

Ho scelto Marsilio perchè oltre ad essere forse l'autore più importante dal punto di vista della storia delle dottrine politiche ed ecclesiologiche di questo periodo, è anche un autore che è particolarmente laico. Non è un caso che lo studioso Delagarde, che ha scritto forse l'opera più importante su questo periodo, un'opera prevalentemente dedicata a Marsilio, l'abbia intitolata la nascita dello spirito laico, cioè Marsilio è inteso come l'iniziatore di una nuova concezione di rapporti fra Stato e Chiesa, che è poi la concezione che si è progressivamente affermata, non senza resistenze da parte della Chiesa, nel mondo moderno.

Siamo lontani dal clima evangelico di cui si parlava a proposito del francescanesimo, e ci addentriamo all'interno di una prospettiva di discussione dottrinale.

Punto di partenza è un breve accenno alla situazione storica, che nei primi anni del '300 vede un conflitto di notevoli proporzioni fra Chiesa e Stato, più propriamente fra papato e impero. Nella contesa fra due aspiranti al trono imperiale, il papa Giovanni XXII sceglie il perdente, e di fronte al vincitore Ludovico il Bavaro si rifiuta di riconoscere l'autorità.

Si apre un conflitto molto duro che è un conflitto di poteri che si riveste anche di discussioni più strettamente teoriche.

Il papa sostiene che egli solo ha il diritto di nominare l'imperatore su cui ha una sorta di primato.

L'imperatore sostiene il contrario, e ciascuno a controprova delle proprie posizioni prende una singolare decisione: il papa scomunica l'imperatore, e l'imperatore dichiara decaduto il papa e lo sostituisce con un antipapa che è in pratica una sua creatura, vi è una sorta di reciproca esclusione fra i due sommi poteri del tempo.

Questo conflitto fra Giovanni XXII e Ludovico il Bavaro, che si protrarrà anche dopo la morte di Giovanni XXII con Benedetto XII, fa da sfondo all'opera di Marsilio.

Esaminando i nodi teorici di questo conflitto vedremo che l'immagine molto tradizionale del Medioevo come epoca della assoluta teocrazia, del massimo delle pretese del pontefice, del dominio dell'altare sul regno, dovrà essere attentamente verificata, perchè proprio in questo medioevo vedremo emergere altre posizioni molto più moderne, molto meno tradizionalmente medioevali.

A Problemi presenti nella riflessione della Chiesa

1 RAPPORTI FRA CHIESA E STATO

Nella discussione fra Papa e Imperatore è innanzitutto in gioco la questione dei rapporti fra Chiesa e Stato.

Infatti la decisione del Papa di dichiarare illegittima l'elezione di Ludovico il Bavaro, che peraltro era stato regolarmente eletto dalla maggioranza dei principi elettori nella dieta di Norimberga del 1323, e la decisione del Papa di scomunicare lui e tutti quanti dovessero ubbidirgli, si fonda sulla convinzione che solo al Papa spetti essere arbitro e giudice delle elezioni imperiali.

Tutto ciò viene negato decisamente da parte dell'Imperatore. Cominciamo allora a cogliere questo primo aspetto del conflitto: sul piano teorico è in discussione la pretesa teocratica, e in particolare la concezione elaborata da alcuni teologi di curia, secondo cui il Papa aveva la pienezza del potere su tutte le cose della terra.

Questa teoria era già stata sostenuta da Innocenzo III ed in particolare era stata formalizzata da Bonifacio VIII° con la Bolla Unam Sanctam. Si aprivano su questo terreno alcuni problemi. Accenno a due a cui Marsilio darà una soluzione contraria a quella dei teologi di curia.

Il 1° problema è se il Papa, e gli ecclesiastici in genere, abbiano potere coattivo di comando.

Il 2° problema è se il Papa e i vescovi in quanto detentori del potere delle chiavi abbiano la suprema giurisdizione in terra, il che riassume la pretesa della pienezza del potere.

Di fronte a queste pretese teocratiche elaborate dai teologi di Curia, tra la fine del '200 ed i primi del '300, ci sarà una forte rivolta da parte di uno schieramento che vede in Marsilio la sua punta più espressiva.

2 VITA INTERNA DELLA CHIESA

Lo scontro non è solo fra Chiesa e Stato, ma all'interno della Chiesa ci sono profondi dissensi sulle finalità della Chiesa, e sulle modalità possibili di vita cristiana.

Noi abbiamo un'immagine monolitica della Chiesa Medievale, tutta raccolta intorno ai suoi papi, in realtà è un'epoca attraversata da fortissime tensioni interne alla Chiesa, poiché molte sono le possibilità dichiarate di essere fedeli all'evangelo e all'esperienza degli apostoli.

Vi sono diverse vie, vi è un pluralismo nei fatti nella Chiesa del tempo, in particolare, da questo punto di vista, il problema centrale del dibattito interno alla Chiesa è quello della fedeltà alla dottrina evangelica e alla costituzione apostolica, la fedeltà alla vita degli apostoli e al modello espresso dalla comunità primitiva.

E' chiaro che in una prospettiva di questo genere il nodo decisivo diventava il rapporto fra Chiesa e povertà.

Proprio su questo punto lo scontro con Giovanni XXII° si fa molto aspro, intorno al 1315-1322, poichè Giovanni XXII° che ha una formazione di giurista non molto sensibile alle esigenze della povertà evangelica e apostolica, sostiene una tesi sconcertante: Egli dichiara eretica la tesi secondo cui Cristo e gli apostoli non avevano nulla.

In altri termini prendendo posizione contraria rispetto ai fermenti evangelici di rinnovamento pauperistico ancora presenti agli inizi del '300, il papa dichiara che non solo Cristo e gli apostoli non erano affatto poveri ma erano dotati di ricchezze personali, ma che sostenere questo era eretico.

In questo modo non si risolveva solamente un problema di carattere storico e teologico, ma si metteva fuori gioco tutta l'esperienza francescana che si fondava proprio su quel presupposto, cioè di poter ricalcare l'esperienza di Cristo inesa come esperienza di assoluta povertà.

E' naturale quindi che nei confronti di Giovanni XXII° si registri una forte ribellione proprio da parte dell'ordine francescano, che dà un appoggio esplicito a Ludovico il Bavaro nella lotta contro il Papa, che si indigna per questo atteggiamento, e convoca il generale dell'ordine francescano, Michele da Cesena, ad Avignone.

Michele arriva ad Avignone con alcuni dei suoi principali consiglieri fra cui spicca il filosofo Guglielmo di Occam.

Michele capisce che la sua situazione è drammatica e decide di fuggire in maniera rocambolesca dal Palazzo dei Papi di Avignone. Siamo nel maggio del 1328.

Il capitolo generale dell'ordine riunito qualche tempo dopo a Bologna conferma Michele come ministro generale. A questo punto il Papa lo scomunica e lo sostituisce con un uomo a lui fedele.

Avviene poi la normalizzazione dell'ordine francescano con l'espulsione dell'ordine di Michele e dei frati che avevano condiviso da una posizione di responsabilità le sue scelte.

La rottura viene consumata quando, rifiutando di sottoporsi alle disposizioni del Papa, Michele e i suoi amici si rifugiano a Monaco di Baviera, sotto la protezione di Ludovico il Bavaro, e qui per circa un ventennio, occupando il convento dei francescani di Monaco, compongono delle opere che da un lato conducono una polemica esplicita contro il Papa, ma nello stesso tempo aprono soluzioni straordinariamente nuove alla riflessione ecclesiologica, teologica, e politica del tempo. Uomini come Michele da Cesena, Bonagrazia da Bergamo, Guglielmo di Occam daranno un grande contributo alla riflessione sulle condizioni di vita della Chiesa.

3) IL GOVERNO DELLA CHIESA

Era questo un problema allora molto avvertito. Contro le decisioni di Giovanni XXII° si era fatto appello da parte di alcuni al concilio generale, appello formulato con particolare autorità ed energia nel 1324 e sottoscritto dall'imperatore, il quale invocava il concilio per giudicare il papa divenuto eretico a causa delle sue proposizioni sulla povertà.

Questo era il parere di Ludovico il Bavaro sostenuto in ciò dal gruppo di francescani che gli fungevano da consiglieri teologici.

All'appello dell'imperatore fa seguito la proclamazione di un Anti papa, un francescano che Ludovico il Bavaro scende ad incoronare e ad esserne incoronato a Roma.

Questo appello al concilio è rivelatore del 3° nodo in discussione che è quello del governo della Chiesa.

E' in discussione in questo conflitto la questione del primato del Papa, in quanto successore di Pietro e vescovo di Roma, rispetto ai vescovi in quanto successori degli Apostoli.

Anche qui si registra un conflitto molto forte sul piano concreto, ma che presenta aspetti interessanti anche sul piano teorico.

E' un dissidio teorico fra assertori del primato papale, e una tradizione conciliarista, erede di una tradizione parigina, che si svilupperà nel secolo successivo e porterà alla grande stagione dei concili fra la fine del '300 e i primi del '400.

Questi sono i punti in discussione, a cui i teologi curiali e quelli schierati con l'imperatore forniscono risposte diverse. Significative per la loro radicalità sono le risposte che Marsilio da Padova fornisce nella sua opera più significativa: il difensore della pace.

B) Il Pensiero di Marsilio da Padova nel defensor pacis

Il defensor pacis è un trattato politico e teologico diviso in tre discorsi, in cui Marsilio analizza le cause delle discordie civili e propone l'ideale di una pacifica convivenza fondata su una precisa distinzione fra esercizio del potere civile e sfera religiosa.

I problemi dell'interpretazione di Marsilio nascono dal fatto che tra il 1° e il 2° discorso, vi è una certa oscillazione d'orientamento, parecchie chi vede in lui un feudatario della repubblica e chi vede in lui un accorto sostenitore dell'imperatore; è una questione che qui non può essere affrontata.

Sul piano dottrinale possiamo dire che la sua opera è frutto di una originale sintesi di elementi aristotelici, in particolare la politica di Aristotele che era conosciuta da pochi decenni in Occidente, e agostiniani, e rappresenta la prima grande teorizzazione di uno stato laico moderno in contrapposizione alle concezioni teocratiche medioevali.

Nello Stato per Marsilio l'attività legislativa è attribuita alla totalità dei cittadini, che delega i poteri esecutivi ad un governo, che sia rappresentato da un principe o da un gruppo di migliori, che esercita i suoi poteri in nome della volontà comune.

Quindi vi è un forte elemento democratico nella prospettiva di Marsilio.

Le leggi dello Stato non devono ispirarsi ad alcun ideale che immagini l'esistenza di un ordine definitivo del cosmo, ma devono mirare ad evitare ogni possibile discordia e contesa.

Nei confronti di una prospettiva politica qual'era quella tradizionale medievale, presente anche in S. Tommaso, per cui ogni orientamento di carattere politico deve uniformarsi alla legge naturale, che altro non è che l'espressione della legge eterna voluta da Dio, in Marsilio vi è un maggior positivismo, per cui ciò che conta è la legge positiva che gli uomini si danno per evitare ogni possibile discordia e contesa.

A questo scopo per difendere la pace lo Stato rivendica a sé l'esercizio del potere coattivo su ogni aspetto della vita mondana.

Dopo questa premessa sulla sua concezione dello Stato vediamo come Marsilio risolve i tre problemi esposti nella 1° parte.

1° RIVENDICAZIONE DEL PAPA DI ESERCITARE LA PIENEZZA DEL POTERE NEI CONFRONTI DEL MONDO

Marsilio rovescia radicalmente questa pretesa fondandosi su una Cristologia e su una ecclesiologia radicalmente diversa.

Cristo pur essendo Re dei Re non volle esercitare nessun potere né dominio, quindi la Chiesa che si ispira a Cristo ha il compito dell'annuncio del Regno celeste e le è negato ogni potere coattivo in terra.

Il contrasto tra il piano umano e mondano della politica e la facoltà trascendente della vita religiosa non potrebbe essere meglio delineato di quanto non sia fatto in certe pagine capitali del difensore della pace.

Oltretutto la Chiesa viene intesa, ed anche qui è un elemento di novità, come un organismo comprendente tutti i fedeli a Cristo e non solo la gerarchia clericale.

Infine vengono esposte e confutate le pretese ragioni su cui i vescovi si appoggiavano a partire da certi passi della Scrittura per sostenere di avere la pienezza del potere su re e governanti.

Il metodo di Marsilio anche dal punto di vista esegetico rifiuta i facili allegorismi. Nel Medioevo la dottrina su cui venivano regolati i rapporti fra Chiesa e Stato era la dottrina delle due spade che partiva da una pretesa di interpretazione allegorica del punto del vangelo in cui Gesù sta per essere arrestato.

Di fronte a questa pretesa di condurre interpretazioni allegoriche non motivate, Marsilio rivendica la scientificità di una lettura assolutamente letterale della Bibbia:

Rispetto ad una ecclesiologia di potere elaborata da Innocenzo III°, Bonifacio VIII° e Giovanni XXII°, e che era ormai drammaticamente im-
potente e superata dal tempo (non è un caso che Bonifacio VIII° epri-
me la Unam Sanctam pochi anni prima che venga ridotto all'impotenza
e schiaffeggiato dagli emissari di Filippo il Bello), è importante l'immagine
che Marsilio dà del Cristianesimo, perchè nonostante la smentita del-
la storia vi era ancora da parte dei pontefici la pretesa di propor-
re un'immagine di regalità, per cui come eredi di Cristo erano deten-
tori di ogni potere.

Anche Guglielmo di Occam mise in evidenza come la regalità di Cristo
non sia l'espressione di una potenza sul mondo ma l'espressione di
un servizio nella figura del servo sofferente.

2° PLURALISMO NELLA CHIESA

Rispetto alla concezione dominante formulata da Giovanni XXII°, se-
condo cui la povertà era inessenziale nella vita cristiana, vi era
una forte rivendicazione, anche dovuta alla difesa della propria co-
munità, da parte dei francescani sul valore della povertà come ele-
mento costitutivo della vita evangelica.

Marsilio, in linea con le concezioni dei francescani, attribuisce
grande valore alla povertà come elemento distintivo della Chiesa.
Il perfetto cristiano deve vivere alla stregua di Cristo e degli Apo-
stoli nello stato di suprema povertà cioè nell'assoluta privazione
di proprietà sia privata sia comune avendo a disposizione solo il ne-
cessario per vivere.

Vi sono pagine nel difensore della pace in cui Marsilio difende gli
ideali della povertà evangelica. Ci si può domandare se lo facesse
solo per tatticismo, o se sentisse realmente questi ideali, ma la co-
sa dal punto di vista storico ha un'importanza relativa poichè non è
possibile scandagliare le intenzioni di ciascuno.

E' significativo che nella sua opera Marsilio ribadisca la povertà
come elemento fondamentale dell'esperienza cristiana, poichè egli
non è propriamente un teologo nè un francescano, anzi di mestiere era
un phisicus cioè un esperto di scienze naturali probabilmente anche
di medicina, ed era stato rettore dell'Università di Parigi, quindi
questa testimonianza non ci viene da un estremista francescano ma da
un professore universitario.

Questo per sottolineare come un'immagine alternativa di Chiesa potes-
se essere diffusa anche in ambienti non direttamente militanti nè for-
temente rigoristi.

3° IL GOVERNO DELLA CHIESA

Emergono due prospettive, da un lato vi è la prospettiva energicamente sostenuta dal papa, per cui il papa va inteso come monarca assoluto all'interno della Chiesa, viceversa qua e là soprattutto nelle posizioni tradizionalmente francesi, che prefigurano il futuro gallicanismo, vediamo emergere una prospettiva più aperta al valore del concilio, ed era certamente a questa prospettiva che si richiamava Ludovico il Bavaro quando nell'appello del 1324 chiedeva la convocazione generale dei vescovi della Chiesa per deporre il papa eletto.

Su questo punto Marsilio individua una stretta correlazione fra quella che deve essere la vita dello Stato e quella che deve essere la vita della Chiesa.

La vita dello Stato è caratterizzata da un elemento di democrazia, la attività legislativa appartiene alla totalità dei cittadini, così è per la vita della Chiesa. Marsilio attribuisce alla totalità dei fedeli il diretto controllo su tutte le decisioni dell'autorità ecclesiastica, ivi compresa la scomunica nonché il diritto di nominare i sacerdoti alle loro sedi particolari, di definire per mezzo del concilio gli atti di fede, di eleggere il concilio stesso, di renderne esecutive le decisioni, e di eleggere il Papa.

In contrapposizione ai teologi curiali afferma che il papa non ha nessun primato di origine divina rispetto agli altri vescovi, e rivendica al concilio il compito di verifica del governo della Chiesa. Quindi da un lato valore dato all'*Universitas fidelium*, dall'altro forte limitazione delle pretese del pontefice e rivendicazione al Concilio della funzione della Chiesa, analogamente a quella che nello Stato veniva esercitata dal principe su delega della totalità.

Vi è quindi un perfetto parallelismo.

Attività legislativa: nello stato spetta all'universalità dei cittadini, nella Chiesa all'universalità dei fedeli.

Potere esecutivo: nello stato spetta al principe o al governo dei migliori, nella chiesa al collegio dei vescovi e non al papa che altri non è che un vescovo dotato di particolare autorità morale nella misura in cui riesce ad essere degno.

Il discorso fatto su Marsilio è legato a quello della lezione precedente sul francescanesimo: il cogliere questo collegamento ci può aiutare a capire il senso della ricostruzione storiografica.

L'immagine che abbiamo della storia del Cristianesimo antico, medioevale e moderno, è , e inevitabilmente sempre più sarà, l'immagine di un destino che ci appare unitariamente costituito dall'inizio alla fine.

La Storia del cristianesimo, nel momento in cui non si approfondisce ci può apparire come un succedersi di eventi concatenati che non potevano non andare così.

Ad esempio il primato del papa, la ricchezza della Chiesa, o la sua pretesa di avere una presenza forte nello Stato, sono elementi che ad un primo sguardo ci possono apparire connaturati alla vita della Chiesa.

Nel parlare di altre esperienze, certamente minoritarie (nella lezione precedente parlando dei movimenti evangelici e di un certo spirito del francescanesimo ed in questa della piccola minoranza francescana e dell'opera di Marsilio) avrei tentato di mostrare come sono esistite nella storia della Chiesa, altre possibilità, altre istanze, altre vie percorse, che in genere sono state sconfitte, ma che comunque è importante richiamare alla vita per non credere che la storia della Chiesa sia un cammino trionfale che procede lungo una via perfettamente tracciata senza possibili alternative.

Lo sforzo di uno storico del cristianesimo oggi è lo sforzo di far rivivere possibilità teologiche e storiche che sono state vinte, che potevano forse realizzarsi e non si sono realizzate.

Questo dà un quadro molto articolato e complesso della Storia del Cristianesimo, altrimenti si cade in clichè che fanno comodo a certi settori, della Chiesa per cui il medioevo si riduce ad un periodo di cattedrali gotiche in cui tutto è elevato verso il cielo.

Lo sforzo per cui mi pare valga la pena di scavare indietro è proprio questo, cercare di dare l'idea che vi furono altre strade, altri percorsi possibili, per cui quando oggi emergono istanze di carattere conciliarista, o che sottolineano il valore della povertà per la Chiesa come elemento centrale si deve avere la consapevolezza che non si tratta di trovate dell'ultima ora di qualche teologo del dissenso, ma sono cose che si trovano da sempre all'interno della discussione della Chiesa.

Sono linee che non hanno prevalso e che tendono ad essere espunte completamente anche dalla ricostruzione storiografica a meno che non si abbia una precisa attenzione a questi percorsi di ricerca.



